

Capitolo 1

ALCUNE INFORMAZIONI DI CONTESTO

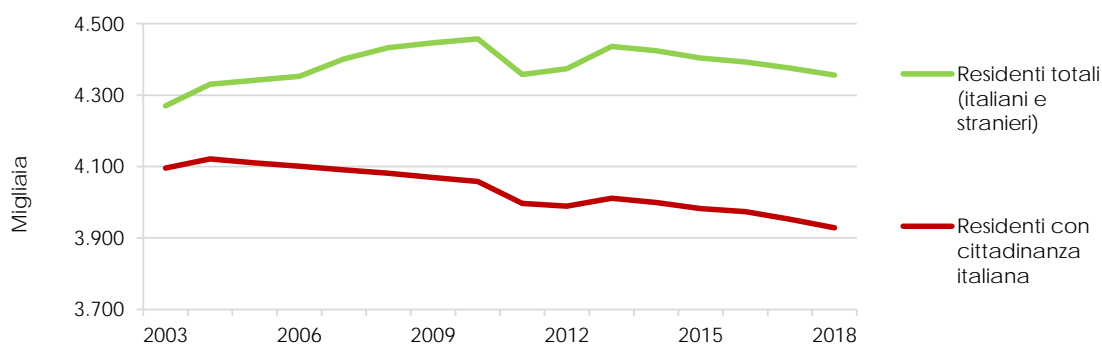
Il capitolo fornisce alcune informazioni di contesto in cui collocare le analisi che nei capitoli successivi approfondiscono le caratteristiche del sistema educativo, scolastico, universitario e formativo del Piemonte.

LA POPOLAZIONE PIEMONTESE

Al termine del 2018 il Piemonte scende al di sotto dei 4.356mila abitanti, in flessione per il quinto anno consecutivo. Rispetto al 2017 mancano all'appello 19mila residenti, pari -4,4%.

I fattori che influenzano il declino della popolazione nella nostra regione sono noti: il numero dei decessi sopravanza da decenni quello delle nascite e, nell'ultimo anno, il saldo naturale¹ peggiora e raggiunge -5,7%, principalmente per il calo dei nati; il saldo migratorio si mantiene positivo, ovvero, vengono ad abitare in Piemonte più persone di quante prendano la residenza altrove. Tuttavia il saldo migratorio risulta in diminuzione per il terzo anno consecutivo (1,2% nel 2018), influenzato da flussi dall'estero meno consistenti e un crescente numero di espatri. Pertanto, il saldo migratorio, benché positivo, non riesce a compensare il saldo naturale stabilmente negativo, diversamente da quanto accadeva nel primo decennio degli anni duemila, quando la popolazione piemontese cresceva per effetto di sostenuti flussi migratori dall'estero.

Fig. 1.1 Andamento della popolazione residente in Piemonte (valori in migliaia)



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

Nota: il calo della popolazione in corrispondenza del 2011 è un effetto delle operazioni censuarie

Il calo di popolazione piemontese risulta doppio rispetto alla media italiana (-2,1%) e più intenso rispetto a quello registrato in molte altre regioni del Centro-nord. In particolare, nel Nord si trovano le uniche regioni italiane per le quali si osserva ancora un aumento di popolazione:

¹ Il saldo naturale è dato dalla differenza tra il numero delle nascite e quello dei decessi. È negativo quando il numero dei decessi sopravanza quello delle nascite.

Trentino Alto Adige (+4,4‰), Lombardia (+2,4‰), Emilia Romagna e Veneto (rispettivamente +1,5, e +0,4 per mille). Solo 5 regioni del Sud mostrano un decremento maggiore di quello piemontese (fig. 1.2).

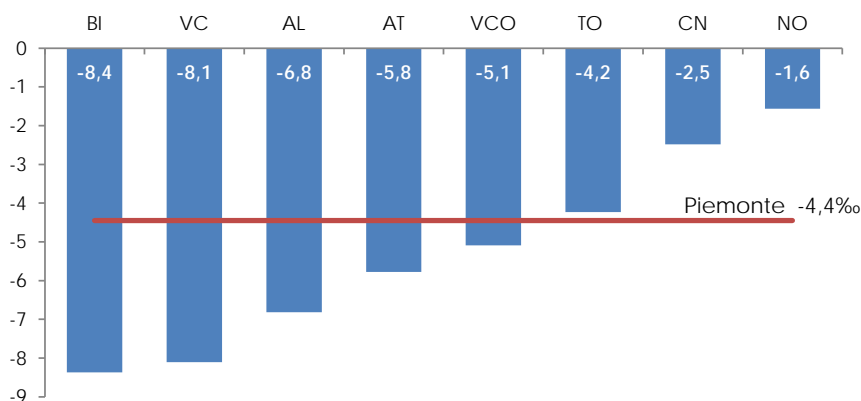
Fig. 1.2 Variazione nel 2018 della popolazione nelle regioni italiane (per mille abitanti)



Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

Quanto ai territori piemontesi tutti perdono popolazione ma con livelli differenti. Il calo è molto intenso nelle province di Biella e Vercelli (-8,4‰ e -8,1‰), per un forte decremento naturale accompagnato da un saldo migratorio negativo. Alessandria mitiga lo storico ampio calo naturale (-8,8‰) con i flussi migratori, portando il saldo negativo totale a -6,8‰. Ancora Asti e il Verbano Cusio Ossola presentano un forte decremento al di sopra del 5‰. Le altre province registrano cali di popolazione in linea con la media regionale (provincia di Torino) o al di sotto: Novara e Cuneo mantengono il decremento più contenuto (-1,6‰ e -2,5‰), ma anch'esse in peggioramento rispetto all'anno precedente.

Fig. 1.3 Saldo totale della popolazione piemontese nel 2017 (per mille abitanti)



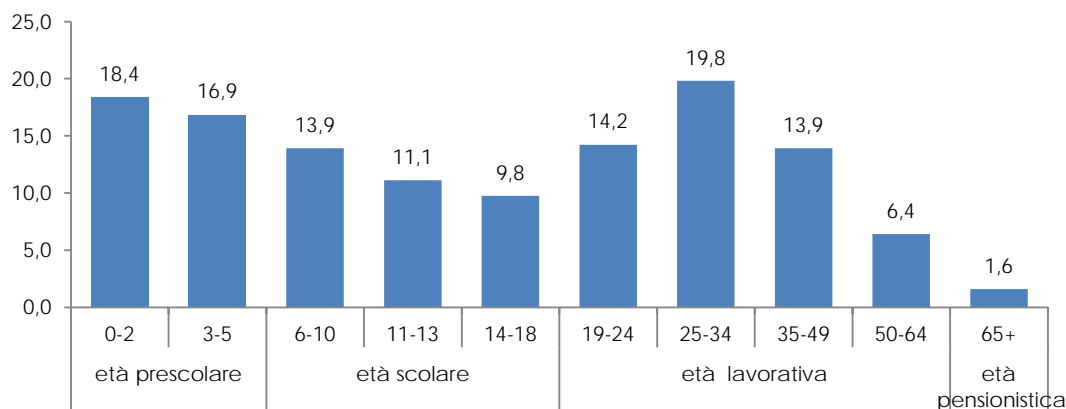
Fonte: www.demos.piemonte.it su dati Istat

Residenti stranieri più giovani e in aumento

I residenti con cittadinanza straniera sono 427.100, pari al 9,8% della popolazione. La presenza straniera supera l'11% nelle province di Alessandria, Asti e il 10% a Novara e Cuneo, mentre si attesta su valori più bassi della media regionale nelle province di Biella e del Verbano Cusio Ossola (5,7% e 6,4%). Il numero di residenti stranieri cresce per il secondo anno consecutivo (+10‰ rispetto al 2017) per il saldo naturale che si mantiene ampiamente positivo, (+11,7‰), mentre il saldo migratorio totale appare lievemente negativo. Quest'ultimo, tuttavia, comprende anche le acquisizioni di cittadinanza (conteggiate come cancellazioni anagrafiche) che, per quanto in diminuzione, si attestano nel 2018 a poco meno di 10mila unità. Se si escludono le acquisizioni di cittadinanza il saldo migratorio si mantiene positivo per il contributo dei flussi dall'estero (+38‰).

La popolazione immigrata è più giovane di quella autoctona, pertanto, l'incidenza nelle varie fasce di età varia notevolmente. È elevata tra i bambini in età prescolare (tra i 0-2 anni supera il 18%), mentre si attesta su valori più bassi ma al di sopra del 10% nelle età di frequenza della scuola. In età lavorativa sfiora il 20% tra i giovani 25-34enni, per poi declinare. Pochi, ma in crescita, gli stranieri che hanno 65 anni e più: costituiscono l'1,6% dei residenti. Questo è un dato rilevante per interpretare le quote di popolazione straniera presenti nell'istruzione e nella formazione professionale e da tener in conto nelle politiche dedicate a questi ambiti.

Fig. 1.4 Residenti con cittadinanza straniera in Piemonte nel 2017, incidenza % sul totale popolazione per fasce di età



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

A fine 2018 il numero di nazionalità nelle anagrafi piemontesi sale a 176, tuttavia la maggioranza dei residenti stranieri fa capo a tre nazionalità: rumena, che con 147.900 persone rappresenta il 34,6% del totale della popolazione con cittadinanza straniera, marocchina (54mila persone, pari al 12,7%) e albanese (circa 40.900, 9,6%). Seguono per numerosità, limitandoci alle comunità che superano le 10mila presenze, i residenti stranieri con cittadinanza cinese (4,7%), nigeriana (3%), peruviana (2,7%), e ucraina (2,4%).

Nascite ancora in calo

Prosegue ininterrotto il calo delle nascite che segna un nuovo record: nel 2018 sono nati 29.032 bambini, con una variazione negativa del 5% (1.758 nati in meno) rispetto all'anno precedente e di -26% nel decennio. L'onda bassa demografica, come si vedrà nei capitoli successivi, ha già mostrato i propri effetti sulla scuola dell'infanzia e sui primi anni della scuola primaria, con un ridimensionamento delle iscrizioni che investirà gradualmente, nel prossimo futuro, anche gli altri livelli di istruzione.

Il fenomeno riguarda tutte le regioni italiane, anche se con intensità differenti, ed è il prodotto di un insieme di fattori:

- diminuisce la popolazione femminile in età fertile che, per convenzione, si fa coincidere con la fascia di età 15-49anni. Le coorti di donne più numerose nate negli anni sessanta (*baby boomers*) sono progressivamente sostituite da coorti meno numerose nate dalla seconda metà degli anni settanta, in corrispondenza con una forte denatalità (*baby bust*); nel 2017 le donne in età fertile 15-49enni sono 869mila, -11% rispetto al 2008 e per il terzo quarto anno consecutivo a tale riduzione contribuiscono anche le donne straniere;
- un tasso di fecondità basso, stimato per il 2018² all'1,31 figli per donna, in lieve diminuzione negli ultimi anni. Le donne straniere mostrano ancora una propensione a fare figli più elevata delle italiane (1,92 contro 1,22, dati al 2017³), ma anch'essa progressivamente in calo e convergente con il tasso di fecondità delle autoctone;
- le difficoltà indotte dalla crisi hanno contribuito a posticipare i progetti di formazione della famiglia e di conseguenza anche quelli riproduttivi.

Negli anni recenti la diminuzione delle nascite riguarda anche la popolazione straniera, che pure continua a sostenere la natalità piemontese con circa un quinto dei nati complessivi. Nel 2018 sono nati 5.647 bambini con entrambi i genitori stranieri, con un calo rispetto all'anno precedente del 6%. Occorre però considerare che le acquisizioni di cittadinanza influiscono sulla diminuzione dei nati da donne straniere. Inoltre, se si considerano anche le coppie miste, costituite da un genitore italiano e uno straniero, il contributo alle nascite dei residenti non italiani sale in media al 28,6%, con valori che oltrepassano il 33% nelle province di Asti e Alessandria. Si tratta di valori al di sopra della media italiana (21,7%), ma inferiori ad alcune regioni del Nord Italia: Emilia Romagna (34,7%), Lombardia (30,8%), Veneto e Liguria (29,4% e 29,1%)⁴.

Una regione sempre più matura

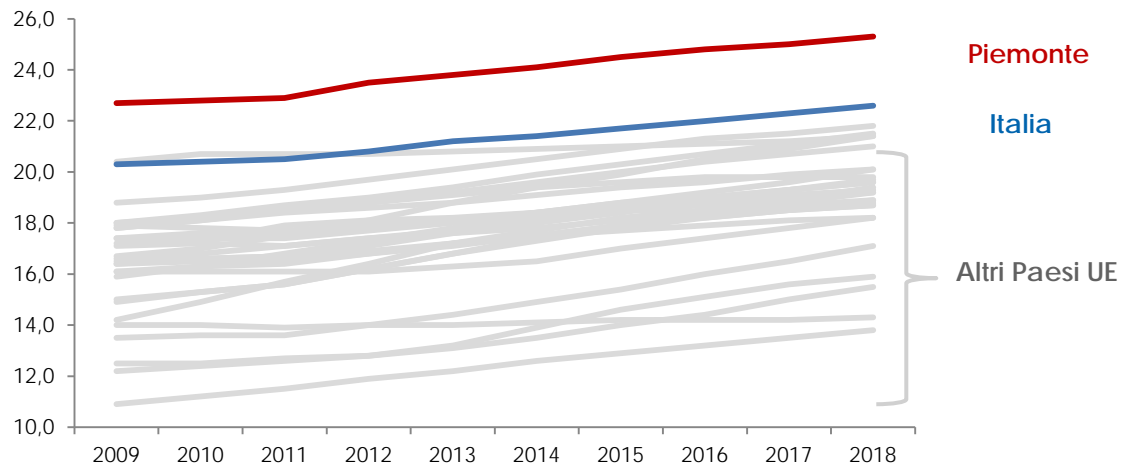
Denatalità e crescita della longevità sono caratteristiche delle società nei Paesi economicamente avanzati che producono, nel lungo periodo, fenomeni di invecchiamento della popolazione: si assottiglia la componente giovane mentre cresce il numero di anziani. Il Piemonte si colloca tra le regioni più invecchiate in Italia e in Europa. La quota di persone in età matura (65+) ha raggiunto nel 2017 il 25,3% della popolazione complessiva, era al 19% a metà degli anni novanta.

² ISTAT, <http://demo.istat.it/altridati/indicatori/index.html>

³ ISTAT, http://dati.istat.it/Index.aspx?DataSetCode=DCIS_FECONDITA1#

⁴ ISTAT, <http://demo.istat.it/altridati/iscrittiNascita/index.html>, tav. t1.8, Nati per tipologia di coppia, dati al 2017.

Fig. 1.5 Andamento della quota di popolazione con 65 anni e più in Piemonte, in Italia e negli altri Paesi dell'Unione Europea (valori %)

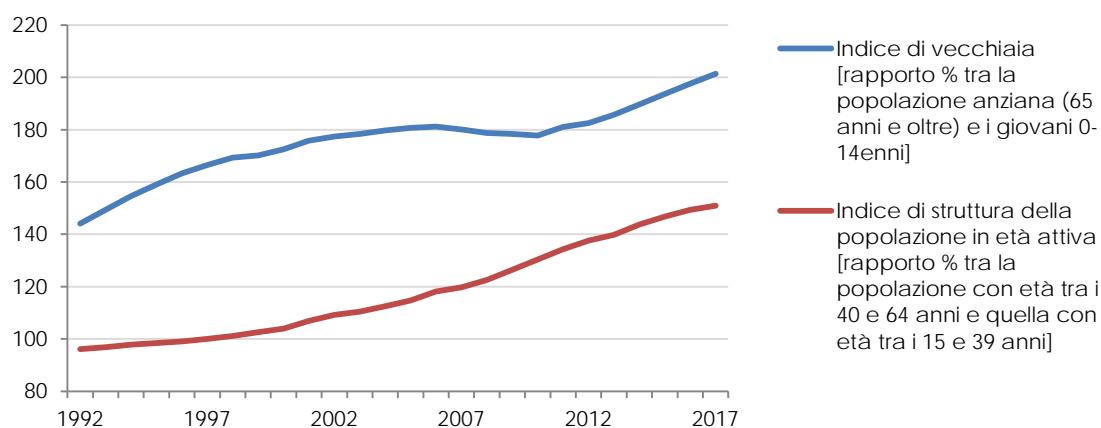


Fonte: Eurostat, [demo_pjanind]
Nota: Indicatori calcolati al 1 gennaio di ciascun anno

La quota di persone con 65 anni in Piemonte supera la media italiana al 22,6%. Nel panorama dell'Unione Europea tutti i Paesi mostrano un grado di invecchiamento in crescita ma al di sotto dei valori italiani (fig. 1.5).

Un altro aspetto del fenomeno dell'invecchiamento riguarda il cambiamento del rapporto tra le diverse componenti della popolazione. L'*indice di vecchiaia*, in costante crescita, ha raggiunto al termine del 2017 il valore di 201,3, ovvero vi sono più di 2 persone con "65 anni e più" per ogni minore tra gli 0 e i 14 anni. Il Piemonte si colloca tra le regioni italiane con l'indice di vecchiaia più squilibrato, superato solo da cinque regioni: la Liguria, con 252,4, e su livelli un po' più bassi Friuli Venezia Giulia e Molise (212 e 211), Sardegna e Toscana (su valori vicini alla nostra regione: 202,7 e 201,4).

Fig. 1.6 Andamento indice di vecchiaia e indice di struttura popolazione in età attiva(*) in Piemonte e in Italia



Fonte: Demos Piemonte su dati ISTAT

L'invecchiamento dei residenti in età di lavoro si osserva con l'*indice di struttura della popolazione in età attiva*, calcolata come rapporto numerico tra la fascia di età più giovane (15-39enni) e quella più matura (40-64enni). Ancora all'inizio degli anni novanta vi erano più persone giovani che persone mature, ma già alla fine di quel decennio il rapporto si inverte. Il

processo di cambiamento nella composizione della popolazione in età lavorativa è stato particolarmente rapido negli ultimi anni. Nel 2007 in Piemonte vi erano 120 persone più mature ogni 100 persone più giovani in età lavorativa; nell'ultimo anno disponibile le persone più mature su 100 giovani sono salite a 149.

Box Le proiezioni IRES della popolazione piemontese nelle fasce di età per frequentare il sistema educativo e scolastico⁵

Nel corso degli anni Novanta i residenti nelle fasce di età per frequentare il sistema educativo e scolastico - tra i 0 e 18 anni - passano da 740mila al minimo storico di 660mila. Per tutto il primo decennio degli anni 2000 il numero di bambini e adolescenti torna a crescere per effetto di una ripresa delle nascite ma soprattutto per i sostenuti flussi migratori dall'estero, senza però giungere ai livelli precedenti: all'inizio del 2014 si arriva a 724.600. Dal 2015 si registra una nuova inversione di tendenza, principalmente per la contrazione delle nascite di cui si è detto più sopra: il numero dei bambini e adolescenti piemontesi torna a diminuire e, al primo gennaio 2018 ultimo dato storico disponibile, si attesta a 702.950.

Le proiezioni realizzate dall'IRES Piemonte nei 10 anni che seguono indicano al 1 gennaio 2028 una riduzione complessiva dei residenti 0-18 anni di poco meno di 36mila unità e una variazione di -2,2%. Il trend fornito dalle proiezioni demografiche si riflette sulle iscrizioni scolastiche, fornendo un'utile stima sull'andamento futuro degli studenti.

Questo risultato complessivo è dato da andamenti differenti nelle diverse fasce di età scolastiche.

La fascia di età tra gli 0 e i 2 anni è la prima ad essere stata investita dal calo delle nascite che perdura dal 2009. Il numero dei bambini in età per frequentare i servizi educativi diminuisce notevolmente dalle 117mila unità registrate all'inizio del 2011 alle 95.700 del 1 gennaio 2018: circa 21mila bambini in meno (-18,2%). Le proiezioni mostrano come il calo proseguirà fino al 2023, ma meno intenso (-2,2% rispetto al dato storico del 2018), poi nei 5 anni seguenti il numero dei bambini 0-2 anni riprenderà a crescere lievemente e si attesterà a 95mila nel 2028.

Anche la **fascia di età tra i 3 e i 5 anni** è stata investita dall'onda bassa demografica generata dal calo delle nascite, in particolare dal 2015, con qualche anno di ritardo rispetto alla fascia di età precedente. Dal 2011 al 2018 si passa da 117.000 a 106.800 bambini: circa 10mila in meno (-8,7%). Nel complesso, nel decennio di proiezioni si stima un ulteriore calo dell'8,2%: il calo dei bambini in età prescolare proseguirà ancora intenso fino al 2022, dopodiché il numero dei bambini in quella fascia di età si stabilizzerà sulle 98mila unità.

Al primo gennaio 2018 (ultimo anno storico) i residenti in età per frequentare la primaria sono 193mila, in lieve diminuzione per il secondo anno consecutivo. Nel periodo preso in considerazione dalle proiezioni, **la fascia di età 6 e i 10 anni** verrà investita completamente dal perdurante calo delle nascite, pertanto, a fine 2028 si stima una popolazione di 170mila bambini, con una diminuzione dal 2018 dell'11,9%;

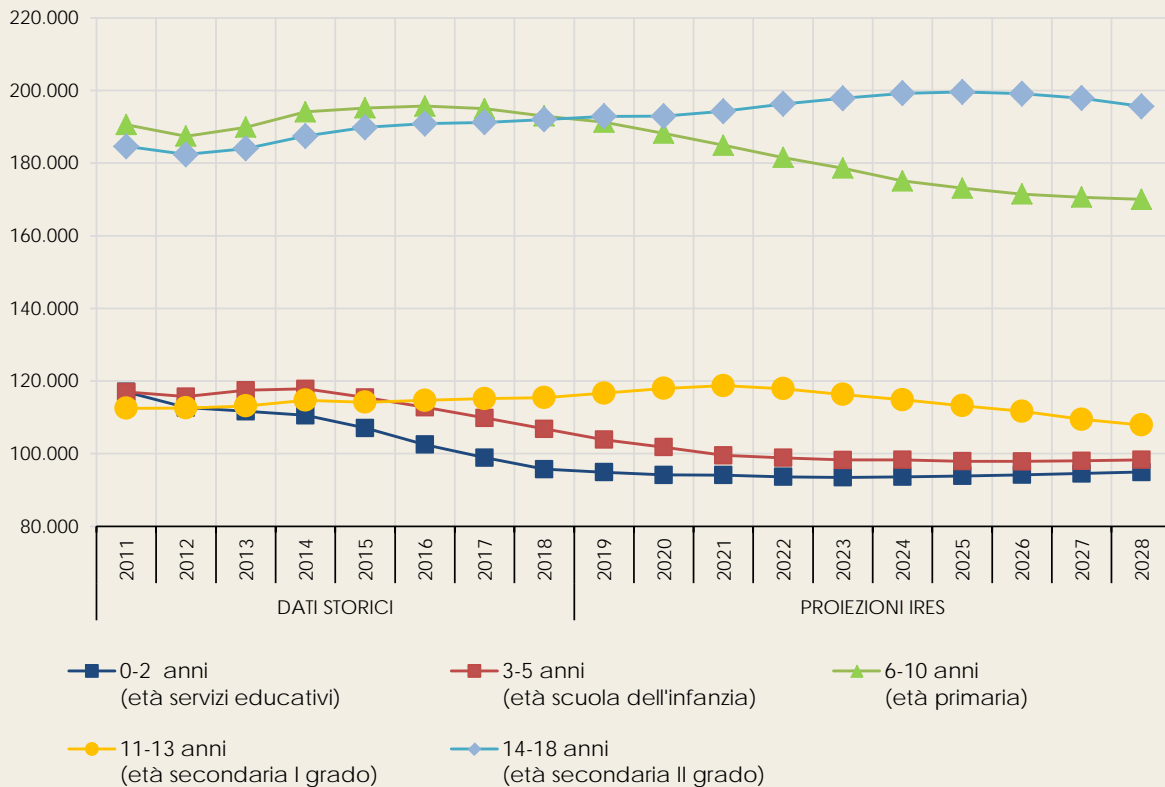
Il numero dei residenti nella **fascia 11 e i 13 anni**, corrispondente all'età per frequentare la scuola secondaria di primo grado, è in crescita tra il 2011 e il 2018 (+2,6%), anno in cui se ne contano 115.400. La crescita dovrebbe proseguire fino al 2021, successivamente l'onda bassa demografica raggiungerà anche questa fascia di età: al primo gennaio 2028 si stima una popolazione di 107.800 11-13enni, circa 7.500 in meno rispetto al 2018, pari a -6,5%;

Gli **adolescenti tra i 14 e 18 anni**, al primo gennaio 2018, risultano 192mila, in aumento da molti anni per

⁵Le proiezioni demografiche sono state realizzate dal gruppo di lavoro IRES Piemonte, composto da: Maria Cristina Migliore (coordinatrice), Simone Landini, Lucrezia Scalzotto, Elisa Tursi. Il modello di proiezione utilizzato è stato ideato ed adattato da Enzo Migliorini. Per informazioni di dettaglio si rimanda al Rapporto dedicato di prossima pubblicazione che sarà disponibile sul sito www.demos.piemonte.it. L'ultimo anno storico è il 2018 (inteso al primo gennaio), le proiezioni partono dal 1 gennaio 2019.

la crescente presenza straniera. Le proiezioni demografiche IRES stimano una ulteriore crescita in questa fascia di età: ancora fino al 2025 ci si può attendere un saldo positivo di 7.500 unità (+3,9) raggiungendo una numerosità massima di 199.600. È dal 2026 che le proiezioni demografiche stimano anche per questa fascia di età un'inversione di tendenza che porterà ad un progressivo calo: nel 2028 i 14-18enni dovrebbero attestarsi sulle 195.600 unità.

Fig. 1.7 Andamento della popolazione piemontese per fasce di età di riferimento del segmento educativo e scolastico. Dati storici 2011-2018, proiezioni IRES 2019-2028



Fonte: dati popolazione storici ISTAT, proiezioni demografiche IRES Piemonte

Nel medio periodo (2019-2023) saranno soprattutto i servizi educativi, la scuola dell'infanzia e la primaria a dover tener conto, per organizzare il proprio servizio, del calo stimato della popolazione in età per frequentare. Nel periodo più lungo (2024-2028) saranno la secondaria di primo grado e ancora la primaria a soffrire maggiormente per il calo del numero di bambini e adolescenti. Nel caso della scuola superiore e delle agenzie formative che organizzano percorsi leFP, per il decennio stimato, non dovrebbe verificarsi una diminuzione delle iscrizioni - dovuta all'andamento della popolazione 14-18enni - se non negli ultimi due anni del periodo.

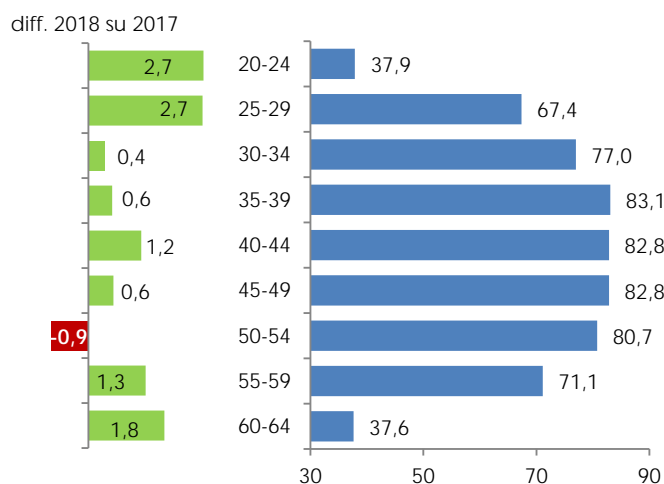
IL MERCATO DEL LAVORO⁶

Cresce l'occupazione anche per i più giovani

Nel corso del 2018, l'ISTAT stima in 1.832mila il numero di occupati in Piemonte, in aumento rispetto all'anno precedente di oltre 12mila unità. La crescita si concentra tra i maschi, nell'industria manifatturiera, nel lavoro autonomo e tra i rapporti a tempo pieno. Mentre gli occupati maschi, di 15 anni e più, crescono di 17mila unità, le occupate mostrano una lieve flessione di 5mila lavoratrici, penalizzate dalla *performance* negativa delle attività terziarie.

La distinzione del numero di occupati per età mostra una crescita ai due estremi della scala anagrafica: tra i giovani fino a 24 anni che aumentano di 5.000 unità, così come tra gli adulti maturi di 55 anni e oltre (+18.000 addetti), dove persiste un trend di crescita trainato dalle modifiche al sistema pensionistico. Nelle fasce di età centrali, all'opposto, il numero di occupati, sempre in valori assoluti, diminuisce nel complesso di 11.000 unità. Questo calo è collegato ad una corrispondente flessione della popolazione dovuta soprattutto al transito di coorti demografiche ridotte nella fascia di età tra i 30 e i 40 anni.

Fig. 1.8 Tasso di occupazione per fasce di età quinquennali nel 2018 e differenza sul 2017, in Piemonte



Fonte: Forze lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Nel 2018, il tasso di occupazione, che incorpora l'effetto dei cambiamenti demografici, si attesta nella fascia complessiva di età tra i 20 e i 64 anni al 70,7%, con un incremento di poco inferiore al punto percentuale (era al 69,9 l'anno precedente). Il tasso di occupazione mostra un incremento in tutte le coorti anagrafiche (ad eccezione dei 50-54enni in lieve calo), crescita più accentuata per i giovani (+2,7) e i lavoratori maturi (+1,8).

La disoccupazione è in diminuzione

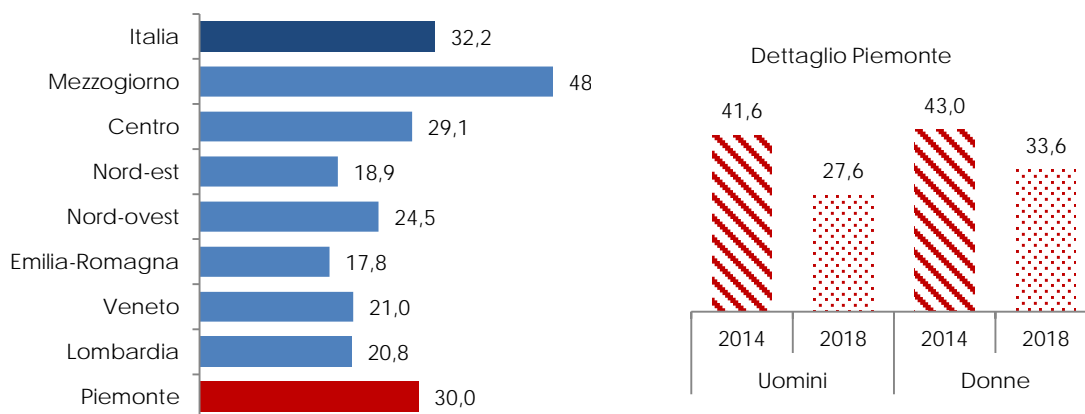
La disoccupazione diminuisce nella nostra regione del 10% rispetto all'anno precedente, l'ISTAT stima un calo di 18.000 unità, con una maggiore accentuazione fra le donne.

Il tasso di disoccupazione complessivo scende di quasi un punto percentuale dal 9,1% del 2017 all'8,2% del 2018.

⁶ Il paragrafo è ampiamente debitore dei contenuti presenti in L. Abburrà, L. Donato, M. Durando, M.C. Migliore, D. Musto, C. Nanni, A. Stanchi, G. Vernoni, *Lavoro e società*, in *Relazione Annuale 2019. Verso un Piemonte più sostenibile*, IRES Piemonte, pp. 9-39.

Nella fascia di età fino ai 24 anni si registra una lieve flessione della disoccupazione di 2.600 unità che produce un calo del tasso corrispondente dal 33% al 30% nel 2018. La disoccupazione giovanile in Piemonte aveva assunto valori particolarmente elevati nel corso della crisi toccando il punto più elevato nel 2014 (42,2%). Nell'ultimo quinquennio si assiste ad un progressivo ridimensionamento del tasso che scende per i giovani maschi al 27,6% (-14 p.p.) e per le femmine al 33,6% (-9,4 p.p.). Nonostante questo miglioramento il Piemonte mantiene un tasso di disoccupazione giovanile elevato soprattutto se lo si confronta con i tassi medi registrati nelle macro aree del Nord Italia: nel Nord Ovest nel suo complesso si attesta al 24,5%, per le buone performance della Lombardia (20,8%), nel Nord Est scende al 18,9% (con l'Emilia Romagna al 17,8%).

Fig. 1.9 Tasso di occupazione giovanile 15-24 anni, in Piemonte e nelle altre aree italiane, nel 2018, dettaglio per sesso in Piemonte (2014-2018)



Fonte: Noi Italia, ISTAT, Mercato del lavoro, dati Italia e regioni

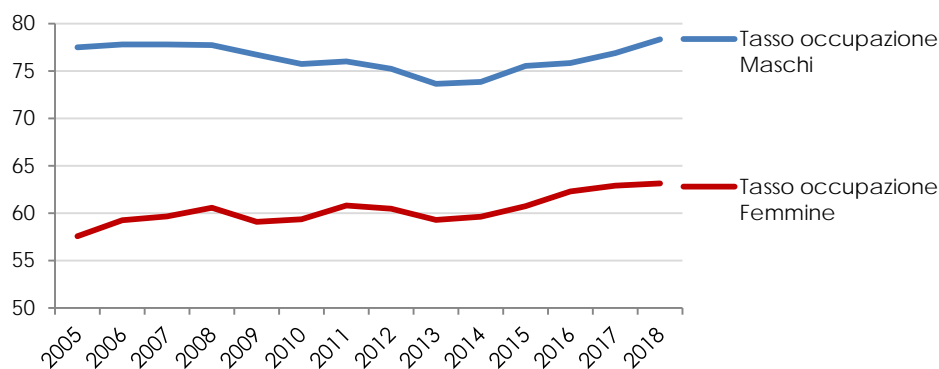
L'istruzione aiuta l'occupazione: più per le donne

Il tasso di occupazione delle donne si è mantenuto stabile negli anni della crisi (intorno al 60%) in corrispondenza di un calo di quello degli uomini che nel 2013 tocca il minimo (73,6%). Negli ultimi anni, si assiste ad una ripresa del tasso di occupazione maschile che nel 2018, raggiunge e supera i livelli pre-crisi, attestandosi al 78,3%. Per le donne negli anni recenti il tasso pare invece stabilizzarsi al 62-63%. Si tratta di un fenomeno noto: durante le crisi economiche le donne si inseriscono maggiormente nel mercato del lavoro per sostenere il reddito familiare o ovviare alla perdita del lavoro maschile; con il migliorare dell'occupazione maschile alcune donne tornano nell'area dell'inattività. Nello specifico fra gli uomini si assiste ad un aumento degli occupati, con una flessione sia della disoccupazione che dell'area di inattività. Fra le donne si verifica il fenomeno opposto: si riduce, in valori assoluti, la partecipazione al lavoro per cui il tasso di attività scende lievemente dal 65,6 al 64,8% (fig. 1.10)

Se si distingue l'andamento dell'occupazione per titolo di studio si osserva che l'aumento di occupati riguarda la popolazione con titolo di studio medio alto: il saldo positivo degli occupati rispetto all'anno precedente, infatti, si deve ad un calo dei lavoratori con bassa istruzione, ovvero con al più il titolo di licenza media (-25.000 unità), compensato dalla crescita degli occupati più istruiti: diplomati e qualificati (+9.000) e in particolare dai laureati (+28.000). Si tenga

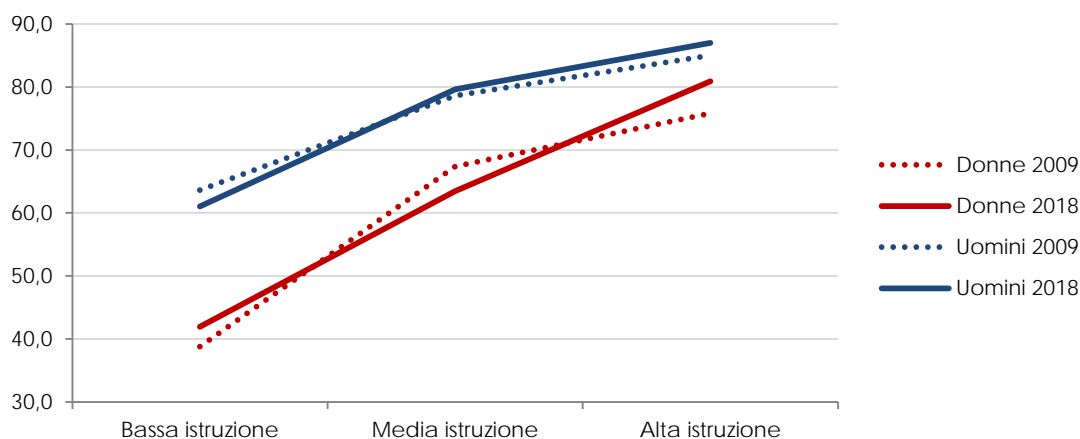
conto che queste dinamiche sono influenzate, in parte, dal progressivo crescere dei livelli di istruzione della popolazione piemontese.

Fig. 1.10 Andamento del tasso di occupazione per genere 20-64enni, in Piemonte



Fonte: Forze lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Fig. 11 Il tasso di occupazione della popolazione 20-64enni per sesso e livello di istruzione, confronto anno, confronto 2009-2018



Fonte: Forze lavoro ISTAT, elaborazioni IRES

Nota: **bassa istruzione**: al più licenza di terza media (titolo al termine del primo ciclo); **media istruzione**: qualifica e diploma; **alta istruzione**: titoli universitari e di livello terziario non accademico

Il livello di istruzione influisce sulla partecipazione al mercato del lavoro: i laureati hanno un tasso di occupazione più elevato di coloro che hanno un titolo del secondo ciclo (diplomati e qualificati), che a loro volta superano gli occupati con al più la terza media. Il premio dell'istruzione è maggiore per le donne: il differenziale in punti percentuali tra le occupate con alta e con bassa istruzione è di 39 contro i 26 che si osserva per i maschi.

Inoltre, la differenza del tasso di occupazione tra maschi e femmine diminuisce al crescere dei livelli di istruzione: risulta più ampia nella popolazione con basso titolo di studio (19 p.p.), si riduce a 16 p.p. per gli occupati con la qualifica/diploma, diventa minima tra i residenti con titolo terziario, appena 6 punti percentuali (in diminuzione nel decennio quando era 9 p.p.).

LA RETE SCOLASTICA

La rete scolastica piemontese è costituita nel 2017/18 da 4.369 punti di erogazione del servizio. A questi si aggiungono alcune sedi attive in carceri e ospedali escluse dalle statistiche del Rapporto: si tratta di 11 unità presso sede ospedaliera (scuola dell'infanzia, primaria e secondaria di primo grado) e 13 unità di scuola superiore presso istituti penitenziari.

Le sedi di scuole *non statali* sono 770, pari al 17,6% del totale in Piemonte, concentrate soprattutto nel livello prescolare: 563 sedi che costituiscono un terzo di tutte le scuole dell'infanzia (33,6%). La quota di scuole *non statali* negli altri livelli risulta meno elevata: pari al 6% nella primaria, all'8,4% nella secondaria di primo grado e al 9,9% nella scuola superiore.

Tab. 1.1 Punti di erogazione del servizio per livello di scuola e tipo di gestione, 2017/18

Livelli di scuola	Valori assoluti		% sedi scuola non statale	Totale sedi	Comuni con sedi di scuola
	Statale	Non Statale			
Scuola dell'infanzia	1.111	563	33,6	1.674	796
Scuola primaria	1.275	84	6,2	1.359	793
Scuola secondaria di I grado	570	52	8,4	622	413
Scuola secondaria di II grado	643	71	9,9	714	87
Totale	3.599	770	17,6	4.369	859

Fonte: Rilevazione Scolastica Regione Piemonte (dati definitivi), elaborazioni IRES

Nota: Per punto di erogazione del servizio si intende ogni singola sede (centrale, succursale, aule staccate eccetera). Nella secondaria di secondo grado sono conteggiate come sedi distinte sia i differenti indirizzi di studio anche se ospitati nel medesimo edificio sia le sezioni serali o diurne. Escluse sedi ospedaliere e carcerarie.

La scuola non statale è costituita in maggioranza da sedi paritarie che si conformano agli ordinamenti scolastici vigenti, secondo la legge 62/2000, e rilasciano titoli di studio aventi valore legale equipollente alle scuole statali; le scuole non paritarie sono dette riconosciute e iscritte in un albo regionale.

La distribuzione sul territorio dei punti di erogazione del servizio scolastico risulta differenziata nei diversi livelli di scuola.

Le scuole dell'infanzia e primaria si caratterizzano per un numero elevato di sedi e una presenza capillare nei due terzi dei comuni piemontesi⁷. Le sedi nel livello prescolare sono 1.674 con un numero medio di allievi per sede contenuto (63 è la media regionale); le sedi nella primaria sono 1.359, mentre il numero medio di allievi per sede raddoppia: è pari a 139.

Nella scuola secondaria di primo e secondo grado si contano meno sedi, più grandi dal punto di vista dell'utenza, e meno disperse sul territorio. La scuola secondaria di primo grado conta 622 sedi presenti nel 34% dei comuni, con una media allievi/sede di 188; per quanto riguarda la secondaria di secondo grado occorre fare una premessa: la Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, fonte dei dati utilizzati nel Rapporto, conteggia come sede ciascun singolo indirizzo di studio, distinguendo le sedi anche per il tipo di orario (sezioni diurne, serali e pre-serali). Tenendo conto di questo, nel 2017 sono stati censiti 714 punti di erogazione del servizio, nei quali la media allievi/sedi si attesta a 245. Le scuole superiori sono concentrate in 87 comuni piemontesi, pari al 7,2% del totale.

⁷ Al primo gennaio 2018 il numero dei comuni piemontesi è 1.197.

La scuola statale

La Regione Piemonte, in collaborazione con enti locali e scuole, predispone annualmente il piano di dimensionamento della rete scolastica. La revisione della rete scolastica ha il compito di assicurare, al contempo, la copertura del servizio, con attenzione alle aree disagiate, la distribuzione ottimale dell'offerta formativa nel secondo ciclo⁸ e una adeguata ampiezza in termini di numerosità dell'utenza delle istituzioni scolastiche.

Tab. 1.2 Istituzioni scolastiche autonome piemontesi, per tipo e provincia A.S. 2018/19

	Circolo Didattico	Istituto Comprensivo	Istituto Secondario I grado	Istituto di istruzione superiore	Istituto omnicomprensivo(*)	Centri provinciali istruzione adulti	Totale
Alessandria	2	31	-	16	-	2	51
Asti	2	15	1	8	-	1	27
Biella	-	16	-	6	-	1	23
Cuneo	-	59	-	27	-	2	88
Novara	-	27	-	14	1	1	43
Torino	18	153	9	79	3	5	267
Verbano C.O.	2	15	1	8	1	-	27
Vercelli	-	17	-	9	-	-	26
Piemonte	24	333	11	167	5	12	552
Var. Assolute anno precedente	-14	13	-7	-1	-1	-	-10

Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte

(*) Autonomie che possono avere tutti e 4 i livelli di scuola: dall'infanzia alle scuole superiori

Nel 2018/19⁹ il piano di dimensionamento ha previsto 540 autonomie scolastiche, a cui si aggiungono i 12 Centri provinciali per l'istruzione degli adulti (CPIA), per un totale di 552 istituti scolastici autonomi. Le autonomie scolastiche nel piano di dimensionamento per il prossimo anno 2019/20 si riducono ulteriormente di 6 unità raggiungendo il numero di 534 (546 con i CPIA).

Nel decennio le autonomie scolastiche¹⁰ sono diminuite di un quinto e si è progressivamente modificata la loro composizione interna. La Regione Piemonte ha favorito sia la costituzione di *istituti comprensivi*, autonomie che inglobano "verticalmente" le scuole dell'infanzia e del primo ciclo¹¹ sia l'accorpamento "orizzontale" di diversi ordini di scuola superiore in *istituti di istruzione secondaria superiore (IIS)*.

Nel 2009/10 gli istituti comprensivi erano meno della metà rispetto al totale autonomie con scuole dell'infanzia e primo ciclo, nel 2018/19 la loro diffusione in sostituzione dei circoli didattici e degli istituti secondari di primo grado si attesta al 90% e ha già raggiunto il 100% in quattro province piemontesi: Biella, Cuneo, Novara e Vercelli.

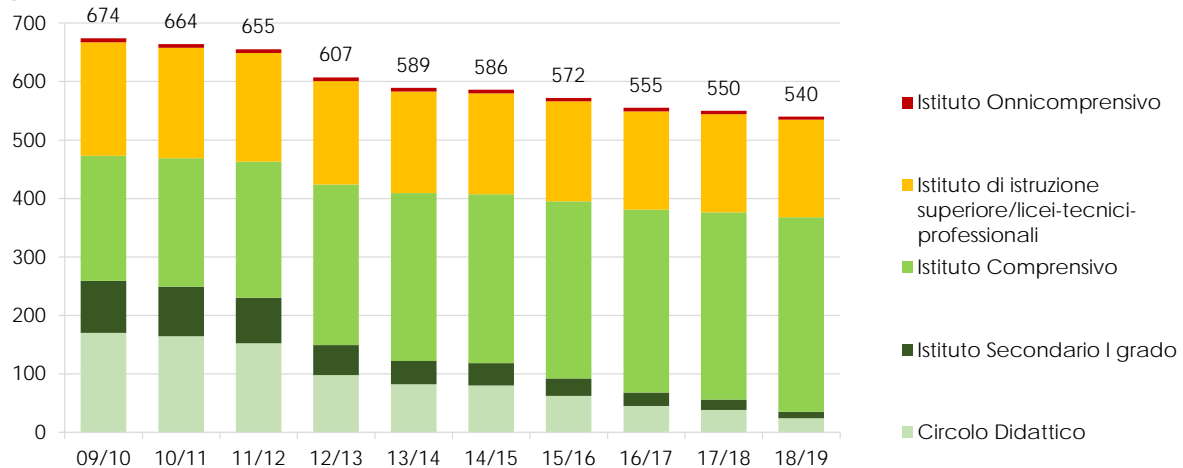
⁸ Si rimanda al DCR 175/36816 del 9.11.16 per i criteri utilizzati nella costruzione del piano di dimensionamento e i soggetti che concorrono a realizzarlo.

⁹ Si anticipano nella prima parte di questo paragrafo i dati relativi al 2018/19 messi a disposizione direttamente dal Settore Politiche Istruzione, programmazione e monitoraggio delle strutture scolastiche della Regione Piemonte. È esclusa dal conteggio l'istituzione scolastica autonoma "Magarotto" di Torino, scuola per sordi che ha uno statuto speciale e non rientra nel dimensionamento della Regione Piemonte.

¹⁰ I CPIA sono esclusi dall'analisi seguente.

¹¹ La Regione Piemonte favorisce la diffusione degli istituti comprensivi per "la continuità educativa e l'integrazione di competenze ed esperienze tra docenti di vario grado (...) [per] un riordino complessivo del sistema dell'istruzione che preveda anche il superamento delle situazioni di sottodimensionamento", DCR 175-36816/2016, pagina 6.

Fig. 1.12 Andamento delle Istituzioni scolastiche autonome, per tipo, ultimo decennio

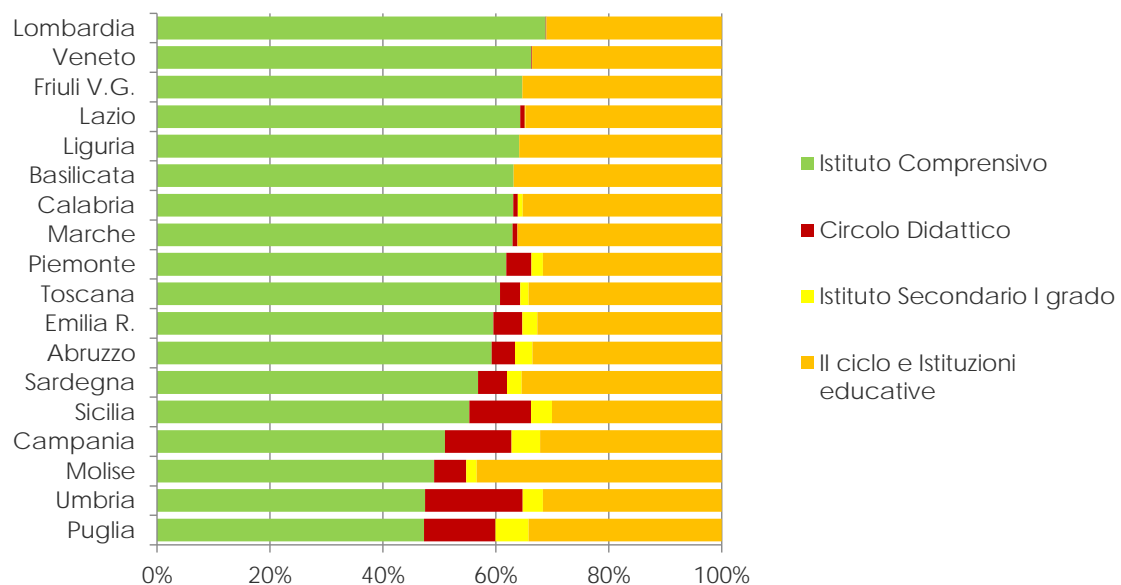


Fonte: Settore Politiche Istruzione della Regione Piemonte
Nota: esclusi i Cpia e l'Istituto autonomo Magarotto

Anche nella scuola superiore procede, ma con più lentezza, la diffusione delle autonomie con diversi ordini di scuola al loro interno. Nel 2017/18 gli istituti di istruzione secondaria superiore sono la maggioranza delle autonomie con percorsi del secondo ciclo (57%) mentre nel 2009/10 erano al 45%.

La distribuzione per tipo di autonomia scolastica nelle regioni italiane mostra la diffusione, consigliata dal MIUR, degli istituti comprensivi.

Fig. 1.13 Istituzioni scolastiche per tipo e regioni, 2018/19



Fonte: MIUR, Focus "Principali dati della scuola -Avvio anno scolastico 2018/19", Gestione Patrimonio Informativo e Statistica, Settembre 2018, p.5

Si distingue un gruppo di 8 regioni in cui la totalità o quasi delle scuole dell'infanzia e del primo ciclo sono in istituti comprensivi (in particolare hanno raggiunto il 100% Liguria, Friuli, Basilicata); il Piemonte appare in posizione intermedia con le regioni che hanno una quota di autonomie del primo ciclo non ancora organizzate in istituti comprensivi tra l'8% e il 13%; infine vi

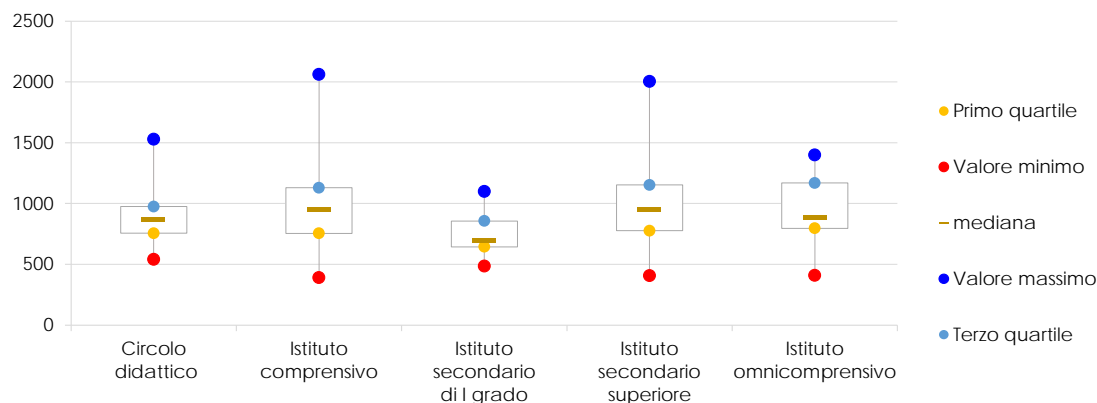
sono 4 regioni in cui la quota di circoli didattici e istituti di primo grado è ancora elevata tra il 20% e il 30% (Sicilia, Campania, Puglia e Umbria).

Per quanto riguarda l'ampiezza delle autonomie in termini di utenza la normativa prevede la soglia minima di 600 allievi derogabile a 400 per le istituzioni scolastiche con sedi in comuni montani. La programmazione regionale per l'A.S. 2017/18¹² ha consentito di circoscrivere a sole 3 autonomie le situazioni di sottodimensionamento, un numero decisamente in calo rispetto agli anni precedenti (erano 26 nel 2013).

Uno sguardo alla numerosità degli iscritti negli istituti autonomi piemontesi mostra come questa sia cresciuta contestualmente al loro ridimensionamento. Nell'A.S. 2017/18, il 51% delle autonomie scolastiche piemontesi conta tra i 600 e i 1000 iscritti e per il 38% il numero degli studenti si colloca tra i 1000 e i 1500. Agli estremi della distribuzione troviamo autonomie con oltre 1500 studenti (sono 22, pari al 4% del totale) e 39 autonomie che, all'opposto, hanno meno di 600 allievi.

Circoli didattici e, ancor di più, gli istituti secondari di primo grado sono le autonomie relativamente meno affollate. Nel caso dei Circoli didattici, ovvero delle autonomie con scuola primaria e scuole dell'infanzia (38 nel 2017/18) la numerosità degli iscritti varia tra 500 e 1.500, mentre per le autonomie con scuole secondarie di primo grado (18 in valori assoluti) la variazione è tra 500 e 1.100.

Fig. 1.14 Istituzioni scolastiche autonome nel 2017/18, per tipo e numerosità dell'utenza



Fonte: Rilevazione scolastica della Regione Piemonte, elaborazioni IRES (esclusi CPIA e Istituto Magarotto)

Nota: gli estremi rappresentano il numero minimo e massimo, il rettangolo rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile: il 50% dei casi attorno alla mediana.

Diversamente, i 320 istituti comprensivi hanno una maggiore variabilità di iscritti, tra 400 e 2.000 allievi, con metà di queste autonomie che accolgono tra i 730 e i 1.100 allievi (nella figura 1.14 questo valore è dato rettangolo che rappresenta la distribuzione concentrata tra il primo e il terzo quartile). Anche le autonomie con scuole secondarie di secondo grado (168 in tutto) hanno un'ampia variabilità di iscritti (tra 400 e 2.000), metà delle quali ospitano tra i 770 e i 1.100 allievi. Infine, le poche autonomie *omnicomprensive*, che sono composte da scuole del primo e secondo ciclo di istruzione (6 nel 2017/18) hanno un'utenza che varia tra i 400 e i 1.400 studenti.

¹² DGR 29 dicembre 2016, n.48-4522 *Approvazione del Piano di revisione e dimensionamento delle istituzioni scolastiche statali del Piemonte per l'A.S. 2017/18*. Si veda alla lettera d) Autonomie in situazione di sottodimensionamento.